

quest'esperimento convalidano in una maniera molto convincente la tesi principale di Blücher (si veda sopra), cioè che *cantavo* è una forma *aspettualmente non marcata* e in conseguenza si può adoperare in contesti sia perfettivi che imperfettivi.

Prima di concludere vorrei fare un'obiezione minore. Questo studio tratta della lingua italiana d'oggi, e Blücher dice: »Per lingua odierna intendiamo qui quella degli ultimi 50 anni« (p. 12), aggiungendo che »tale limite è del tutto arbitrario.« Avrei preferito una concentrazione ancora maggiore sulla lingua veramente moderna, per esempio sulla lingua del dopoguerra – del resto tutto il materiale estratto da giornali e la maggioranza dei romanzi e opere teatrali appartengono a quest'epoca. Così l'autore avrebbe evitato certe difficoltà che ha incontrato commentando la lingua di Pirandello e soprattutto quella di Bacchelli, che qualche volta è un poco arcaizzante (si veda p. 270–273).

Purtroppo il libro di Blücher non è facile da leggere, a meno che non si conoscano molto bene gli studi di Bull e di Klum. D'altra parte la terminologia abbastanza complicata è probabilmente necessaria per condurre a buon termine le analisi penetranti e profonde dell'autore, che per fortuna ha facilitato il compito del lettore con un indice analitico che fra l'altro permette di ritrovare rapidamente le definizioni terminologiche.

Non c'è dubbio che quest'opera, per molti anni a venire, sarà indispensabile a ogni studioso che s'occupi dello studio del sistema verbale della lingua italiana e anche, più generalmente, delle lingue romanze. Speriamo che il lavoro di grande rilievo di Blücher dia la spinta allo sviluppo tanto desiderabile di altri studi ugualmente approfonditi sulla sintassi del verbo italiano.

Arne-Johan Henrichsen  
Bergen

Tullio de Mauro: *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, pp. 159, Mulino, Bologna, 1980.

Questo libro è qualcosa fuori del comune. L'autore ha raccolto «scritti d'epoca diversa apparsi in varie sedi o inediti», e contiene una introduzione («Discutendo di ricerca linguistica italiana»), una prima parte costituita da studi e biografie, trattanti i seguenti nomi: G.B. Vico, G. Carena, B. Biondelli, G.I. Ascoli, C. Avolio, N. Caix, U.A. Canello, L. Ceci, G. Lombardo Radice, M.G. Bartoli, F. Beguinot, V. Bartoldi, e una seconda parte costituita da sei *pro memoria*, trattanti i seguenti nomi: A. Schiaffini, S. Battaglia, G. Pasquali, A. Pagliaro, G. Devoto, e B. Migliorini.

Nell'introduzione il Nostro discute, prendendo le mosse da alcune critiche fatte da certi linguisti stranieri alla linguistica italiana, se «sono reperibili o proponibili alla discussione alcuni caratteri unitari che accomunino . . . coloro che in Italia si sono occupati di linguaggio». Abbiamo i nostri dubbi su questo punto, come li ha pure il Nostro, dicendo, p. 6: «C'è da chiedersi . . . se abbia senso, un senso storicamente e scientificamente plausibile, proporsi di rintracciare «lo specifico nazionale» di un campo di studi». Così pare anche a noi, il che non impedisce che l'introduzione sia lettura molto interessante da altri punti di vista.

La parte migliore del libro è, secondo noi, costituita dalle biografie e dai *pro memoria*.

La storia della linguistica, e non solo quella italiana, è quasi sempre troppo concentrata su certe opere considerate fondamentali, e ha una tendenza a dimenticare gli uomini che stanno dietro, visti nella loro umanità e nella loro totalità creativa. Nelle biografie del Nostro, benché brevi, il lettore può intravedere la siluetta degli uomini che hanno scritto i libri in discussione; e questo fatto è, secondo noi, essenziale, non solo perché è umanamente più simpatico, ma perché giova grandemente alla comprensione delle opere stesse. Una storia dei linguisti italiani sarebbe infatti una bella cosa e molto utile alla scienza, e il Nostro sarebbe stato capace di scriverla.

Secondo la nostra modesta opinione il De Mauro ha fatto bene a raccogliere e pubblicare questi scritti, e abbiamo solo due critiche: le pagine dedicate a certi linguisti sono troppo poche, ed altri linguisti avrebbero forse meritato di essere inclusi.

Magnus Ulleland  
Oslo

Arianna Uguzzoni: *La Fonologia*. Bologna, Zanichelli, 1978, 170 p.

Luciano Canepari: *Introduzione alla fonetica*. Torino, Einaudi, 1979. XVI + 318 p.

Pier Marco Bertinetto: *Aspetti prosodici della lingua italiana*. Firenze, Accademia della Crusca, 1981, circa 300 p.

Gli anni settanta in tanti sensi sono stati prosperi per gli studi linguistici in Italia. La prosperità vale anche per gli studi fonetici che quasi sono «sorti dal nulla» in quel periodo. La fonetica, infatti, prima veniva concepita nel senso puristico e normativo di «ortoepia». Per fortuna, ora, sebbene tardi, assistiamo ad un cambiamento molto positivo nel campo della fonetica italiana.

Segno di questo cambiamento è p. es. l'istituzione di laboratori per la fonetica sperimentale, come il Centro di Studio per le Ricerche di Fonetica del C.N.R. (Consiglio Nazionale delle Ricerche) presso l'Università di Padova. A promuovere l'interesse per la fonetica, inoltre, hanno contribuito varie iniziative degli italianisti, sia individuali che collettive, in Italia e all'estero. P. es. la S.L.I. (Società di Linguistica Italiana) ha scelto come argomento per un convegno, tenuto a Padova nel 1973, *Studi di Fonetica e Fonologia*, e la rivista *Journal of Italian Linguistics* (Dordrecht - Holland, Foris Publications) ha dedicato un intero volume alla fonetica: *On Phonology and Phonetics*, Vol. 3, 1, 1978.

Tra i migliori e i più qualificati rappresentanti del nuovo interesse per la fonetica in Italia, troviamo i tre autori dei libri di cui si parlerà qui. Anche per questo penso che i loro lavori meritino un particolare interesse.

*La Fonologia* di Arianna Uguzzoni è apparsa nella collana Biblioteca Linguistica (diretta da Manlio Cortelazzo) della casa editrice Zanichelli. Lo scopo di questa collana è di dare un'introduzione ai vari campi della linguistica rivolta ad un pubblico più vasto. Si richiedono, cioè, allo stesso tempo, una forma piuttosto piana e semplice, e un'esposizione aggiornata. In tal senso, il libro di Arianna Uguzzoni è abbastanza bene riuscito. Però, fuori dell'Italia può essere d'interesse esclusivamente per studenti e studiosi d'italiano. Il libro è diviso in 5 capitoli, dei quali i primi due trattano l'origine e le varie